

Chiesa | diocesi | speciale liturgia

È il Dio vivente a fare memoria

Celebrando, in obbedienza alla sua volontà, cresce la consapevolezza del senso universale che inabita l'azione rituale liturgica

Giacomo Bresolin

Nel tempo e nello spazio è entrato l'eterno, Dio è sceso a divenire carne senza poter essere condizionato né costretto a darsi; la sua azione ha mutato la realtà in modo tale che nulla dopo questo evento poteva restare immutato. Gesù di Nazareth, «uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni», il Crocifisso – sepolto cadavere tra i cadaveri – ha sconfitto la morte ed è ora il Vivente, risuscitato per opera dello Spirito dal Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe, il Re d'Israele, il suo Padre, l'Abbà. Nella novità del suo corpo glorificato egli, che personalmente si è fatto incontro a testimoni, ha inaugurato «nel bel mezzo» della situazione umana una novità sconvolgente per

cui niente e nessuno avrebbe più potuto essere indifferente al cospetto di una tale volontà ineffabilmente appassionata all'uomo. Proprio il Nazareno Signore, nella notte «in cui venne consegnato», prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede ai suoi dicendo: «Questo è il mio corpo che è per voi». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice, fece *eucharistia*, lo diede loro dicendo: «Questo è il calice del sangue dell'alleanza che è versato per voi in remissione dei peccati. Eseguite questi gesti e parole in *zikkarôn* (memoriale) della mia persona».

Nessuna possibilità di ridimensionare riducendo o assolutizzando, regolarizzando o catturandone l'eccezione; l'eroismo di quegli eventi è stato talmente indisponibile che nulla può permettersi di manipolarli, farli entrare nella memoria umana o metterli in dipendenza da essa. È evidente che l'avvenimento cristologico ci consegna, con-



L'unico consegnarsi di Dio per la nostra comunione con lui viene a rendersi presente in mezzo a ciascun qui e ora, dinanzi a ogni persona

Testo tratto dalla tesi di laurea di Giacomo Bresolin discussa presso la Facoltà teologica del Triveneto.



segnando-si in «gesti e parole», una ben diversa forma e modalità di azione di memoria: è appello che esige una risposta cui esso ci ha già resi abili, è l'opera di Dio testimoniata fin dall'evento di un popolo schiavo redento dalla schiavitù; la narrazione vissuta degli interventi del Signore, le vicende accadute per la nostra salvezza, il dono personale a noi partecipato del Mistero che egli è.

È il Signore, il Dio vivente, a far memoria. E celebrando, in obbedienza alla sua volontà, quell'evento anzitutto storico in *zikkarôn* di lui, cresce nei secoli con la comunità credente la consapevolezza profonda del senso universale che inabita l'azione rituale liturgica, memoriale del Nome al di sopra di ogni nome.

Istituito dal Signore Dio e tramandato di padre in figlio, nello *zikkarôn* l'unico consegnarsi di Dio per la nostra comunione con lui viene a rendersi presente: in mezzo a ciascun qui e ora, dinanzi a ogni persona, ai singoli nella comunità. È indefinito: un giorno, un intervallo di tempo, un oggetto... dello *zikkarôn* si può soltanto balbettare. Al suo cospetto l'uomo viene richiamato alla qualità, la realtà nella sua intensità; per benevolenza divina nella sacra liturgia quella storia altrimenti indisponibile si fa prossima nell'inviolabilità della propria differenza. E quanta cura ha il Pantocratore per stimare con insuperabile serietà ognuna delle creature coinvolte nella glorificazione di Lui! Spazio, tempo e persone sono resi partecipi senza che nessuna delle loro facoltà vada perduta.

L'accadere della Signoria che salva non è accomodante: l'*agapē*, la carità divina venuta una volta per tutte viene a salvare. Nella sua promessa c'è il nostro impegno a farci «servi inutili» di quel Mistero.

Lo *zikkarôn* vibra della drammaticità di una storia di adesione e relazione: è quella del patto voluto dal Signore e da lui proposto al popolo libero, l'Alleanza stipulata nella libertà aperta dal riscatto di qualcuno che per primo ha fatto uscire dalla schiavitù; una reciproca appartenenza lasciatasi provare dall'infedeltà, corretta dalla giustizia che viene da un amore ineffabile.

Solo il Signore può attirare tutti a sé nell'evento della nostra riconciliazione con lui: per sua iniziativa quell'apice di discesa dell'eterno – il Mistero pasquale – si fa incontro alle condizioni di ogni situazione con discrezione.

Già la comunità di liberati poteva fare esperienza liturgica nello *zikkarôn* di quella Parola – *dābār* – che, uscita, non ritorna se non dopo aver compiuto ciò per cui è stata mandata. E se questo avvenne nei tempi antichi, quanto più ultimamente il tre volte Santo accettò di legarsi a noi nella Persona del Crocifisso Risorto – che lo chiamava «Abbà» – per opera di quella promessa dotata della «garanzia divina» (R. Guardini) propria della *dābār* personale di «*Adonai Tzebaôt*», il Dio dell'universo!

Magnifica Humanitas Papa Leone XIV nella sua enciclica: «Il Corpo che mangiamo e il Sangue che beviamo danno forma a tutta la nostra vita»

Solo Dio sa rendere umano (e magnifico) l'uomo

Anna Valerio

«Faccendo dunque anche noi memoria, o Signore, delle sue sofferenze salvifiche, della croce vivificante, della sepoltura per tre giorni, della resurrezione, dell'ascensione ai cieli, del suo sedersi alla tua destra, o Dio Padre, e della sua seconda gloriosa e temibile venuta, ti offriamo ciò che è tuo, preso da ciò che è tuo, in tutto e per tutto». È un passaggio della preghiera eucaristica orientale nota come «anafora di san Basilio» e non è difficile capire, leggendo un testo

così pieno di autorità, come mai a questo vescovo del 4° secolo sia stato attribuito l'appellativo di «Magno». Perfetto è l'equilibrio con cui il divino sboccia dalla più radicale concretezza. Le verità di fede sono descritte con una precisione ineludibile, ed è così che nascono le grandi opere spirituali, dalle minime, come la poesia, alle mistiche. La regola è la stessa: non dire ma «mostrare», non usare le parole cerebrali e retoriche, ma quelle vere «in tutto e per tutto», perché pieno di vera carità «in tutto e per tutto» possa essere ogni gesto, pensiero, opera dei cristiani.

Da una simile ispirazione viene il titolo della nuova enciclica di papa

Leone XIV, *Magnifica Humanitas*, che sembra sospeso tra l'appello del vocativo e il sospiro del sogno: o magnifica umanità e oh, magnifica umanità... Un documento che ripropone con preziosa semplicità, nella confusione di oggi, l'obiettivo che deve darsi il credente: costruire la «civiltà dell'amore». Al numero 234 scrive il Santo Padre: «La spiritualità di cui abbiamo bisogno è una spiritualità eucaristica». E subito aggiunge: «L'«Amen» che diciamo nella liturgia, il Corpo che mangiamo e il Sangue che beviamo, danno forma a tutta la nostra vita». Facile trarre la morale: solo Dio sa rendere umano (e magnifico) l'uomo.



**Voi siete
il corpo di Cristo
e sue membra**

«Ciò che si vede ha un aspetto materiale, ciò che si intende produce un effetto spirituale. Se vuoi comprendere [il mistero] del corpo di Cristo, ascolta l'Apostolo che dice ai fedeli: Voi siete il corpo di Cristo e sue membra (1Cor 12,27). Se voi dunque siete il corpo e le membra di

Cristo, sulla mensa del Signore è deposto il mistero di voi: ricevete il mistero di voi. A ciò che siete rispondete: Amen e rispondendo lo sottoscrivete. Ti si dice infatti: Il Corpo di Cristo, e tu rispondi: Amen. Sii membro del corpo di Cristo, perché sia veritiero il tuo Amen». (Sant'Agostino)

Messe domenicali Il calo numerico dei presbiteri costringerà a ripensarle rispetto al numero e alla distribuzione geografica. Il popolo di Dio va educato a celebrare la domenica – qualora si dovesse rinunciare all'Eucaristia – con altre forme di ritualità

La forza del rito è capace di edificare la Chiesa

**don Gianandrea
Di Donna**

RESPONSABILE UFFICIO
DIOCESANO PER LA LITURGIA

Il calo numerico dei presbiteri ci costringerà presto a ripensare, per il giorno del Signore risorto, la distribuzione geografica e il numero delle messe possibili, tanto che alcune Diocesi stanno già tentando soluzioni nuove, secondo le indicazioni del Codice di diritto canonico (can. 1248 - §1) e del Direttorio *Christi Ecclesia* (emanato dalla Congregazione per il culto divino il 2 giugno 1988) sulla disciplina delle celebrazioni domenicali in assenza del presbitero.

Per ragionare sul futuro prossimo, in cui sarà sempre meno facile garantire l'Eucaristia domenicale in tutte le parrocchie, si è recentemente riunita la Commissione regionale per la liturgia, guidata da mons. Giuliano Brugnot-

to, vescovo di Vicenza e Delegato per la liturgia della Conferenza episcopale Triveneto. Il tema della giornata, "Trasformazione territoriale e celebrazione liturgica", è stato introdotto dal direttore dell'Ufficio catechesi della Diocesi di Reggio Emilia, don Stefano Borghi – dottore in teologia presso la Facoltà teologica del Triveneto, con una tesi dal titolo "Il ruolo costitutivo della celebrazione festiva nella trasformazione territoriale delle comunità cristiane" – che ha offerto una riflessione sul ruolo performante del rito.

Don Borghi ha osservato che ogni comunità cristiana potrà non perdere la propria identità se saprà costruirla attorno all'atto celebrativo, anche qualora non si trattasse dell'Eucaristia, poiché

la forza del rito è capace di "edificare la Chiesa". Esercitando fin d'ora il popolo di Dio alla pluralità di modalità celebrative "non eucaristiche" (la Liturgia delle Ore, le esequie, le celebrazioni della Parola di Dio, i sacramenti celebrati "senza l'Eucaristia" come le nozze cristiane, il battesimo e gli altri sacramentali), lo si educerà anche a celebrare la domenica, qualora si dovesse rinunciare all'Eucaristia, con altre forme di ritualità.

Potremmo allora cominciare subito a prepararci ad affrontare questa sfida riempiendo le nostre liturgie della presenza del Risorto. Solo se il celebrare "non eucaristico" risplenderà di luce pasquale i fedeli non saranno turbati dall'assenza dell'Eucaristia.

**«Tagliate i miei
rami/ fatemi
a pezzi:/ gli uccelli
continuano a
cantare/ nelle mie
radici».**

(Anise Koltz)

**Solo se il celebrare
"non eucaristico"
risplenderà
di luce pasquale
i fedeli non saranno
turbati dall'assenza
dell'Eucaristia**



Direttorio *Christi Ecclesia* Testo del 1988 sulle celebrazioni domenicali in assenza di presbitero

Nella domenica la nostra vita è risorta

Sarebbe prematuro guardare al Direttorio *Christi Ecclesia* in cerca di indicazioni pratiche su come vadano condotte le celebrazioni domenicali in assenza di presbitero. Il discernimento delle Chiese locali maturerà e darà i suoi frutti. Può essere però utile riscoprire questo testo del 1988 gustandone spiritualmente alcuni stralci, a cominciare dall'introduzione su che cos'è la domenica per un cristiano.

Il documento cita un passaggio del noto testo in cui san Giustino illustra la struttura delle Eucaristie del 2° secolo, permettendoci di scoprire quanto la scansione delle celebrazioni

attuali sia assimilabile a quella delle liturgie della sua epoca. E poi l'annuncio entusiastico di sant'Ignazio di Antiochia: i cristiani «vivono secondo la domenica, in cui anche la nostra vita è risorta».

Il giorno del Signore dà il ritmo al tempo dell'uomo che cammina verso la salvezza; è addirittura origine del tempo vivo nel quale si pregusta già ciò che si potrà conoscere in pienezza solo nell'incontro escatologico con Dio. Guai ai fedeli che perdessero il *pathos* di questa festa necessaria di ogni settimana: non potrebbero affrontare con sicurezza un mondo che di obiezioni, intellettuali e non, alla

croce ne ha una discreta collezione. La domenica è la saldezza di cui un cristiano ha bisogno per non cedere, non perdersi.

L'ultima parte del documento affronta questioni di tipo etico, con una nota che merita davvero grande attenzione: «Occorre che i fedeli percepiscano con chiarezza che tali celebrazioni hanno carattere di supplezza, né possono considerarsi come la migliore soluzione delle difficoltà nuove o una concessione fatta alla comodità». Dovremmo ricordarci sempre che la fede che ci insegnano i santi è infuocata, del tutto priva di egoismo e, in questo, decisamente «scomoda». (A. V.)

